

# La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**
**CARICO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,19 pom.

— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO sta aperto dalle 7 ant. alle 9 pom. — La BANCA POPOLARE sta aperta dalle ore 9 alle 11,30 ant. e dalle 12,30 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE sta aperto nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi — CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE aperta dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. L'UFFICIO DEL REGISTRO sta aperto dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5, giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12

## Vittorio Emanuele II

*(Una pagina di Storia)*

Sono trascorsi ormai dieci anni da quel giorno funesto in cui Re Vittorio Emanuele, in mezzo alla costernazione di tutto un popolo, esalava la grand'anima a Dio.

La scomparsa di Vittorio Emanuele fu causa di pianto e di profondissimo lutto non solo ai patrioti ed ai veterani del nostro paese, ma a quelli di tutta Europa, perchè colla morte di Vittorio Emanuele non solo si era spento per sempre il redentore della patria nostra fra sei tiranni divisa, il campione delle libertà costituzionali, ma eziandio il monarca che nei consigli d'Europa avrebbe sempre tenuta alta la bandiera di ogni civile progresso, il naturale amico di ogni popolo sventurato e di ogni nobile ideale. La perdita di Re Vittorio fu una grave ed irreparabile sciagura, sciagura tanto più grande in quanto che Egli nel primo vigore delle sue forze avrebbe potuto ancora per molti anni reggere con mano sicura i destini della patria: sembrò che in quel giorno, appena la funerea novella colla rapidità del pensiero si sparse da un capo all'altro d'Italia seminando ovunque incredulità e sgomento, sembrò, dico, che in quel giorno la stella d'Italia si fosse eclissata, ci trovammo per un momento a brancolare nel buio: Italia senza Vittorio Emanuele! il nostro scorcamento però fu passeggero, Re Umberto assumeva le redini dello stato, i destini del Paese erano di nuovo in mani sicure. Le splendide orazioni che in onore del glorioso Estinto ebbero luogo nei vari Parlamenti d'Europa, la venuta in Roma dei rappresentanti di tutte le Corti estere per assistere ai solenni funerali ci provano ancora una volta in quanta stima fosse tenuto quel Re valoroso e leale, ed ora, innanzi a tale plebiscito di dolore quale nessun Sovrano ebbe mai all'estero, come narrare l'immenso lutto che la morte di tanto Principe suscitò nell'intera penisola? Nessuna parola vale a descrivere il sentimento di profonda ed indelebile ri-

conoscenza che il popolo d'Italia professava verso Colui che, vaticinato da Dante, dopo secoli di servaggio, doveva esser finalmente il liberator della sua terra: all'annuncio che l'eroe di tante battaglie era morto serenamente nella Reggia del Quirinale, fissando impavido sul Vaticano l'ultimo sguardo, fu una stretta al cuore ed in mezzo al dolore fortissimo di tutto un popolo fu decretato che il gran Re dovesse riposare per sempre nella gloria immortale del Panteon, nuovo e degno sepolcro dei Re d'Italia! Questo primo sacrificio riuscì dolorosissimo al cuore di Re Umberto, ma Egli tosto comprese l'importanza dell'atto che l'Italia compiva riserbando all'augusto suo genitore la quiete solenne del Panteon e si sottomise. Re Vittorio riposa da dieci anni sotto la grandiosa volta del tempio d'Agrippa solo tra i principi della sua stirpe gloriosa mentre essi, uniti insieme nella pace profonda del sepolcro, di notte, nell'ora in cui alla porta sembra che gli spiriti di sotterra, assorgono a questa vita, scoperchiati i loro avelli gloriosi in funerei manti avvolti a colloquio radunansi dimessamente favellando delle glorie della loro Casa, di tante battaglie gloriose, d'Italia infine per la cui salute tanto operarono e tanto soffrirono. La grand'ombra di Carlo Alberto in mezzo a quello stuolo di trapassati cerca invano quella del figlio! Sventurato e magnanimo principe che, esalato l'ultimo respiro lungi dalla Patria e dal figlio, non può neppur morto nella cripta di Superga apprendere dalla bocca del figlio queste consolanti parole: « io ho raccolto la corona dal campo insanguinato di Novara quando tutto sembrava perduto: ho lottato, ho vinto: l'Italia ricostituita a Nazione è tutta una sola famiglia forte e potente e su di essa sventola la bandiera tricolore sotto lo scettro di Umberto I° »

X

Fu Vittorio Emanuele buon politico, valoroso ed esperto capitano, degli uomini e delle cose conoscitore profondissimo di modo che il titolo di gran Re è un titolo che giustamente gli spetta come quello di Re Galantuomo. Questo portento di principe, che in sé racchiudeva tutte le

virtù e le nobili ambizioni dei cavalieri della sua Casa, fu Re Galantuomo poichè ampiamente mantenne la promessa di dedicare tutta la sua vita, sacrificando all'uopo anche la corona, per l'indipendenza italiana, fu poi un gran Re perchè grande e santa era la causa per cui sguainava la spada, per cui chiamava attorno a sé quanti sapessero combattere e anche morire per la redenzione della Patria.

Gli inizi del nuovo regno furono assai tristi: difficoltà enormi da superare, un potente esercito quale l'Austriaco da vincere, sei troni da rovesciare, le finanze esauste, gli animi dopo la rotta di Novara depressi, la reazione ovunque, ecco in quali critiche circostanze Vittorio Emanuele accingevasi alla redenzione della sua Patria. Pure Egli, aiutato da un sommo ministro e dal prode Garibaldi, mai venne meno alle aspettative, ai desideri degli Italiani che in lui miravano come nell'unico faro di salute quantunque gli ostacoli frapposti alla sua opera redentrice, i disinganni enormi, i dolori amarissimi, i gravi sacrifici, fossero tali e tanti da infiacchire qualsivoglia volontà meno ferma e deliberata della sua. Tutto si mette in opera per domare in qualche modo l'animo risoluto del Principe nel proseguire sulla via delle utili e civili riforme tanto aspettate e desiderate: nel 1850 il clero, fra gli altri, nemico assai più temibile degli eserciti dell'Austria, cerca di far breccia sull'animo del Re perchè non secondi in nessuna guisa l'opera del ministro Siccardi nell'abolire il foro ecclesiastico: insorge apertamente lo stesso arcivescovo di Torino, si minacciano da Roma anatemi ed interdetti, ma Re Vittorio, sicuro della sua coscienza, impavido seguita a compiere il suo dovere d'italiano e di re costituzionale.

Intanto la Camera votava l'abolizione delle corporazioni religiose, ma in Senato la legge trovava fierissima opposizione, si presentava successivamente al Senato del Regno la legge sul matrimonio civile e la legge era respinta. In questi frangenti si trovava Vittorio Emanuele quando l'angelo della morte penetrava nella reggia e in meno di un

mese recava tre gravissimi lutti al cuore esulcerato del Re: Maria Teresa, Maria Adelaide, ed il principe Ferdinando erano scesi per sempre nella tomba! I nemici personali di Vittorio Emanuele giovaronsi naturalmente di questi infortuni domestici per vincere quel carattere adamantino mostrando che quelle sventure erano il meritato castigo di Dio: nella stessa corte si mormorava contro il principe che, dimentico della preghiera rivoltagli dalla madre moribonda, aveva osato approvare leggi ostili, come dicevasi, al clero ed alla religione. Vittorio Emanuele, colpito negli affetti più intimi, poteva prestar fede alle invereconde parole che i preti spargevano attorno al suo trono, poteva d'un tratto cancellare il lavoro di tanti anni aspettando tempi migliori: eppure Egli sicuro della sua intemerata coscienza subì con invito coraggio ed indomita fede nei destini d'Italia quelle durissime prove mostrando ancora una volta la grandezza dell'animo suo. Un altro grave sacrificio al suo cuore di padre fu il matrimonio della Principessa Clotilde col principe Gerolamo Napoleone, ma le ragioni di Stato, il bene d'Italia ciò esigevano, la guerra coll'Austria era imminente, ed Egli si sottomise. Che più? Nel 1869 trovandosi a San Rossore gravemente infermo, un prete, chiamato al capezzale del Re, cerca con subdole arti di carpirgli una ritrattazione di tutto ciò che egli ed i suoi ministri avevano potuto fare a danno della chiesa, minacciandogli severi castighi: un momento di debolezza da parte dell'augusto infermo, accasciato dal male, e la fama di Vittorio Emanuele era distrutta: il Re, fissa in volto quell'indegno sacerdote, ricusa di far qualsiasi atto non consenzienti i suoi ministri e fa allontanare il prete: Re Vittorio aveva vinto ancora una volta i suoi nemici! Sotto qualunque aspetto lo si consideri questo Re ci appare grande: grande in pace ed in guerra, grande nella prospera come nell'avversa fortuna, grande perfino nelle sue stesse risposte! Sorga adunque presto sul Campidoglio, sacro colle di tante grandezze passate, il monumento che la Nazione riconoscente a lui decretò, a lui che